



**OCCUPAZIONE.** Il Rapporto sulla condizione maschile e femminile

# Veneto, lavoro più rosa ma resta il gap di genere

## Occupate crescono, con meno garanzie e stipendio

Più donne al lavoro nelle grandi imprese venete, ma il gap di genere rimane. Per le donne c'è più lavoro, ma anche più precarietà, meno retribuzione, meno occasioni di formazione e la conciliazione con i tempi di vita è lontana. Lo dice il secondo Rapporto sull'occupazione maschile e femminile nelle aziende venete con oltre cento dipendenti presentato ieri a Palazzo Balbi, a Venezia, da Sandra Miotto, consigliera di parità del Veneto; Elena Donazzan, assessore regionale al Lavoro e Pari opportunità; Francesca Bagni Cipriani, consigliera nazionale di parità, Maria Teresa Coronella direttrice del sistema statistico regionale e Stefano Marconi, direttore dell'Ispettorato interregionale del lavoro.

Dall'indagine, condotta tra 1.057 grandi imprese pubbliche e private con più di 100 dipendenti, emerge che l'occupazione femminile è cresciuta più della maschile: le donne sono il 54%, con punte del 79% in alberghi e ristoranti e del 75% in sanità. Nonostante abbiano un titolo di studio più elevato (quasi una su tre fra 30 e 34 anni è laureata; il rapporto è 1 a 5 per i coetanei uomini), le donne sono un quinto dei dirigenti, un quarto dei quadri e in media guadagnano 100 euro al mese meno dei maschi.

I contratti al femminile sono meno stabili: 9 donne su 100 fruiscono di formule precarie o a tempo determinato, condizione condivisa da 7 uomini su 100. Nelle grandi aziende è femminile l'88%

dei part-time, il 78% delle aspettative, il 99,2% dei congedi genitoriali. Sono in prevalenza le donne a chiedere o subire le riduzioni d'orario, 80% e a non vedersi rinnovato il contratto a scadenza: 49,6% contro il 35% dei maschi. Le donne hanno meno opportunità di accedere alla formazione: 16 ore in media, a fronte di 19 per ogni uomo.

«A Nordest l'occupazione femminile è confinata nei livelli meno qualificati e meno pagati», segnala Miotto, «E le donne prevalgono in settori come cooperative, in particolare sociali, ricettivo-alberghiero, sanità e assistenza, 75% di copertura femminile, istruzione 71,7%».

L'Ispettorato del lavoro conferma le difficoltà: nel 2015

in imprese del Nordest si sono dimesse volontariamente 3.356 donne a fronte di 900 uomini. «Questi, in genere, cambiano sede, qualifica o azienda», dice Marconi, «Le donne lasciano per accudire i figli, in assenza di reti familiari, per inaccessibilità a servizi o mancata concessione di part-time». • **Va.Za.**

